UNA GRANDE SERIE DI EPOCA

Gli dei del balletto si confessano

3) Vladimir Vassiliev

POI VADO IN SCENA E L'AMORE RIESPLODE

«Fondamentalmente io detesto la danza. Gli esercizi, le prove, lo studio: quanta fatica. Spesso mi chiedo: chi te lo fa fare? Ma quando si apre il sipario e sento le prime note della musica, allora tutto cambia, divento un altro e capisco quanto è importante per me questa professione».

di Edgarda Ferri
foto di Giorgio Lotti

«Vladimir Vassiliev. Vladimir. Come ti chiamano in Russia?»

«Volodia. Mi chiamano Volodia. Mi chiamavano così fin da bambino. Sai com'è, da noi: ti cambiano sempre il nome, usano dei vezzeggiativi, sono tutti molto affettuosi coi bambini. E così, io sono rimasto Volodia.»

«Dove andiamo a parlare, Volodia?»

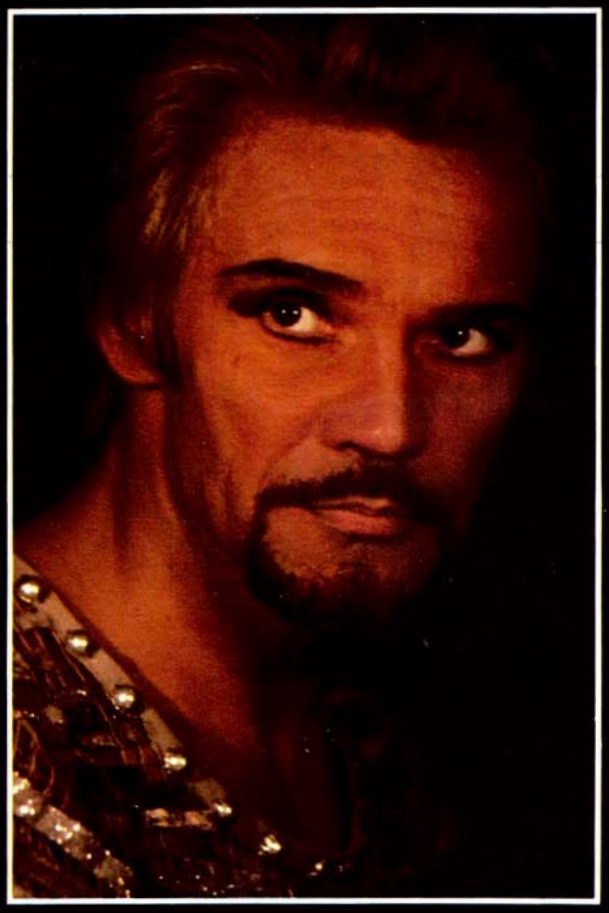
«In un bar qualsiasi, mi va tutto bene. Aspetta soltanto che mi faccio una doccia, sto sudando come un cavallo. Hai visto che roba, ballare? Tutti pensano che sia una cosa lieve, una poesia in musica. Storie. Ballare è fatica. Molta fatica. Io odio ballare.»

«Oddio. Non scherzerai, Volodia. Come puoi dire una cosa simile?»

(segue)

Vladimir Vassiliev, 42 anni: danza da quando ne aveva 7. È il primo ballerino del «Bolscioi» di Mosca e molti lo considerano il migliore del mondo. Lui non è d'accordo: dice di essere semplicemente un buon professionista.

Nelle foto sotto: Vassiliev in due scene di «Macbeth», un balletto ispirato alla tragedia di Shakespeare. Assieme a lui danza Nina Vadimirovna. Vladimir, che in Russia ancora tutti chiamano affettuosamente con il vezzeggiativo «Volodia», è sposato ma non ha figli. «Per ora non mi mancano», dice, «ma dopo? Per un russo come me, avere figli è molto importante».



Il danzatore russo ancora nei panni del «Macbeth»: un intenso primo piano (qui a fianco) e in una scena drammatica (foto a destra). Vassiliev ha vissuto un'infanzia poverissima: sua madre era un'operaia, il padre un autista. Adesso possiede una bella casa a Mosca e una dacia in campagna, a 50 chilometri dalla capitale. Ama molto la pittura e lui stesso dipinge alla «maniera impressionista».

(segue da pag. 42)

«E invece io lo dico. Guarda, è una specie di odio-amore. Però, fondamentalmente, io detesto la danza. Gli esercizi, le prove, lo studio. Fino al momento prima di andare in scena io mi dico sempre: ma chi te lo fa fare, chi ti spinge a provare questa nausea, questo disgusto? Infatti, credimi, io potrei anche lasciare la danza domani, senza rimpianto. È soltanto quando vado in scena, quando c'è il vero spettacolo, che provo un grande amore per questa cosa che mi insegue da quando avevo sette anni. Capisci? Adesso ne ho quarantadue, sono quindi 35 anni che ballo. Una vita. Comunque, ti dicevo. Solo quando sono truccato, mascherato, e c'è la gente in teatro, e sento già le note della musica, e vedo già gli altri miei compagni tutti pronti: allora, solo allora. Insomma, solo quando divento un altro: che so, Macbeth o Spartacus. Allora sì, io amo la danza. Ma soltanto allora, capisci?»

Eccolo qui, il primo ballerino del «Bolscioi», uno dei più grandi del mondo, per qualcuno addirittura il primo. Vestito con una maglietta celeste, qualcosa di simile ad un paio di jeans, qualcosa di simile a mocassini bianchi, qualcosa di simile ad un giubbotto impermeabile a rigoline bianche e azzurre: tutto di marca sovietica. Con una catena al collo, un braccialetto e un anello sopra quello nuziale (tutti d'oro), con quattro piccoli brillanti. Alto, le spalle forti, gli occhi marrone pungenti, malinconici, non grandi, molto espressivi e mutevoli, e molto belli. Le grandi mani robuste. Una faccia dagli zigomi alti, il naso che di profilo è appuntito, la bocca genero-

(segue)

sonni tranquilli.

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____
Professione _____

Se sei interessato alle soluzioni con tetti in tegole di cemento colorato, scrivi a: Consorzio Produttori Tegole in Cemento, via dei Mille, n. 7 - 45100 Rovigo. Riceverai una documentazione completa e l'abbonamento gratuito alla rivista "Il Tetto".

ntito.

VASSILIEV

(segue da pag. 45)

sa. Molto, molto bello. Di quella bellezza mascolina, priva di svenevolezze e mollezze, irregolare e interessante, schietta. Un tipo di bellezza che rassicura. Uno così, vorresti averlo come amico. Infatti, Vassiliev ha molti amici. Tanto per cominciare, le sue *partners*, che solitamente detestano il loro compagno di lavoro per le gelosie, i dispetti, le cattiverie che non mancano mai neppure nelle più tenere scene d'amore (come sgambetti, parolacce sibilate fra i denti, sostegno di braccia così volutamente insicuro da non dar la possibilità di piroettare, volare, sciogliersi in belle figure). Tutte trovano invece Volodia gentile, disponibile, sempre di buon umore, mai divo.

«Divo? E perché mai? Io sono un buon ballerino, tutto qui. Ma voglio fare altre cose nella vita. E allora smetterò di fare il ballerino e farò, che so: il coreografo, il pittore, il musicista. Una cosa per volta, però. Non amo mischiare, voglio fare le cose per bene. Ecco perché non posso dire che amo spasmodicamente ballare. Perché ballare seriamente è fatica: ed io ballo seriamente. Tutte le cose fatte con professionalità sono difficili, faticose, pesanti. Soltanto i dilettanti possono dire che fanno il loro lavoro con piacere. E poi, ti dico una cosa. Più hai talento, più devi lavorare per affinarlo. Più devi faticare, sforzarti, sacrificarti. Nessuno nasce artista. Nasci geniale, nasci col bernoccolo, nasci col talento. Ma poi, se non ci lavori dentro, hai voglia a diventare "grande". Credi a me. Quando ti dicono che uno è un artista, stai bene attenta a distinguere: artista è quello che lavora tanto, lavora sempre.»

«Raccontami della tua

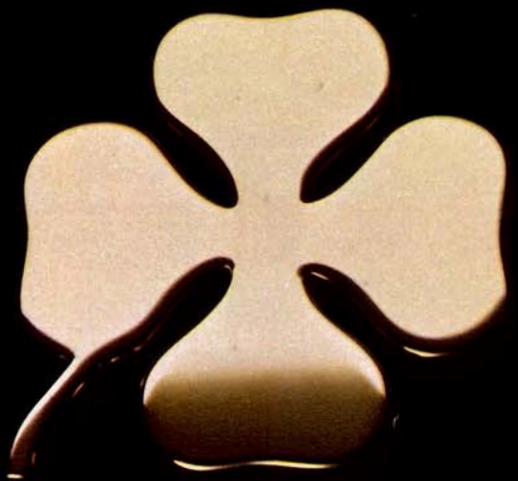
(segue a pag. 126)

ALFA ROMEO

1923: l'Alfa Romeo presenta il suo primo Quadrifoglio: è subito vittoria.

Da oggi c'è un Quadrifoglio anche per le vetture di serie. Esso identificherà tutte quelle versioni che, nella gamma dei modelli Alfa Romeo, hanno le più alte prestazioni e le più raffinate e complete dotazioni.

L'Alfasud e l'Alfetta sono le prime a fregiarsi di questo simbolo d'oro.



Entrambe abbinano alla più potente motorizzazione il massimo del lusso e del confort nella loro categoria.

Con l'affidabilità e la sicurezza Alfa Romeo.

Il massimo da sempre.

ISABELLA

(segue da pag. 92)
zione di cui Isabella non vuole discutere, con quella riservatezza che completa così bene il suo personaggio di giovane donna severamente educata.

Non ha parlato, per molto tempo, anche della morte del padre, che le lasciò uno smarrimento, una vertigine, mesi e mesi di incertezza, senza il conforto di quella personalità vigorosa che l'aveva accompagnata durante l' adolescenza.

«Amo tutti i suoi film», confessò in occasione dell' uscita del *Prato*, dove erano inserite alcune scene di *Germania anno zero*, «ma soprattutto amo quelli realizzati con mia madre. *Stromboli*, per esempio». Di questo magnifico e ingombrante personaggio riusciva a parlare solo al presente, come se fosse ancora vivo. «Ma succede anche ai miei fratelli», si scusò. «Speriamo prima o poi di abituarci».

Lo stesso esercizio di pazienza è di forza l' aspetta oggi, dopo la morte della madre, verso cui è sempre stata solidale e affettuosa, pur rifiutando con ostinazione, liquidando con poche parole secche i complimenti e le nostalgie che tendevano a ridurla una sua copia. «Ho atteggiamenti simili ai suoi? Non me ne accorgo, ma comunque mi sembra normale. A me interessa somigliarle in un altro senso: essere intelligente, lucida, chiara nelle idee».

E a chi le ricordava che era anche affascinante, rispondeva: «Per me essere bella significa essere sana». Perché da ragazzina il suo lungo corpo gentile si era piegato per una brutta scoliosi, che le aveva spostato il bacino e la faceva zoppicare. Diciotto mesi a letto, ingessata e immobile, le trazioni, un' operazione che le costò un terzo della tibia, asportata per l'intervento sulla colonna vertebrale, una sofferenza costante che le fa esclamare «Ora sono contentissima », al pensiero di poter camminare.

Un trauma, certo, ma superato con tale energia che quest'anno, e a 30 di età, ha cominciato una carriera brillantissima di fotomodella. Alan Mindel, vicepresidente dell' agenzia che la rappresenta, la Click di New York, è il primo a entusiasmarsi del suo successo. «Un' ascesa ininterrotta. In soli otto mesi ha totalizzato 12 copertine importanti, tra cui Vogue America, Vogue Francia, Vogue Germania, Harper's Bazaar, Elle e Redbook».

«È unica», racconta Denis Piel, uno dei più affermati fotografi di moda degli States. «Ciò che la rende speciale è la sua contraddizione perché si comporta come una modella straordinaria, conservando una vena di ironia. Gioca a fare l'indossatrice e mostra una verve leggera, brillante, scanzonata, che la rende irresistibile. Anche la sua età, che in genere segna il ritiro da questa professione, costituisce un elemento di fascino in più».

IL TALENTO DONO DI FAMIGLIA

«La naturalezza è un dono di famiglia», ha sempre affermato Isabella Rossellini, con la sua voce cortese e tagliente dalla erre molto arrotondata, una voce da ragazza Agnelli. Avrebbe potuto aggiungere *il talento*, perché malgrado si lamenti di non essere colta come la gemella Isotta Ingrid, riesce in tutto ciò in cui si cimenta. Continuando poi a spiegare che non ne aveva voglia, che è stato solo un pretesto per ritrovarsi tra amici, che era curiosità.

Sono alibi. Se smettesse di difendersi dietro frasi tipo «la gente si aspetta chissà cosa da me», sarebbe probabilmente bravissima. Qualsiasi cosa facesse.

Giusi Ferrè

VASSILIEV

(segue da pag. 47)
vita a Mosca, Volodia.»

«Be', adesso va benone. Ho addirittura una casa con cinque stanze. Un' automobile. Belle cose, mobili e quadri. Se pensi che nei primi anni di matrimonio con Ekaterina Maximova, abbiamo abitato in una stanza di sette metri quadrati dove c'erano soltanto un pianoforte ed un piccolissimo letto. Sai, ogni notte io mi trovavo in terra, cadevo da quel letto come niente. Bastava che Ekaterina si muovesse un po', e io scivolavo giù come un sasso dalla collina. Erano tempi durissimi. Abbiamo fatto molti sacrifici, sai. Adesso, la casa è grande, bella, e sempre piena di amici. I miei amici sono pittori, scrittori, intellettuali che amano parlare, far tardi la notte a discutere. Leggo molto, amo la lettura fin da piccolo. Amo leggere le biografie, i libri di memorie, la nostra letteratura. Tolstoi, Dostoevskij, Cekov: è sempre un gran piacere. E anche gli stranieri, naturalmente. Tutti i grandi stranieri, io li conosco. Poi, amo dipingere. Dipingo da molto tempo, alla maniera impressionista, un po' alla francese. Ma non voglio definirmi un pittore, perché sono ancora un dilettante. Se un giorno decido di fare il pittore, lascio la danza e mi dedico tutto alla pittura. La mia casa è piena di quadri, ti dicevo, ma non sono i miei. Mi imbarazzerebbe molto mescolare i miei quadri con quelli di buoni pittori. Solo mia madre si tiene un mio quadro nella sua stanza. Mia madre abita con me, a Mosca. Invece nella dacia che abbiamo a cinquanta chilometri da Mosca, abita la madre di Ekaterina. Una mamma per casa, mi pare giusto. Mia madre era operaia, mio padre era autista. Sai, siamo stati molto poveri. Molto, molto poveri.»

«Raccontami di come sei stato povero, Volodia.»

«Tu pensa che c'era la guerra, e mio padre era soldato. Così, siamo rimasti noi tre: la mamma, io, mia sorella Galina. Eravamo molto piccoli, però io mi ricordo della guerra. Sai, a Mosca è stato terribile. C'era molta fame. La mamma lavorava tutto il giorno, noi avevamo freddo, ed anche molta paura. Poi, a guerra finita, papà è tornato ed ha lavorato anche lui. Lavoravano tutti e due così duramente che io, ancora oggi, ne provo pena. Avevamo appena il necessario per sopravvivere: un paio di scarpe, un vestito, un po' di coperte. A sette anni io ho incominciato a ballare a scuola, ero bravissimo nella danza folcloristica. A nove anni mio padre, mi ha portato alla scuola di ballo governativa, e per loro era un sollievo: almeno mangiavo, stavo al sicuro, imparavo delle cose. È stato così che sono passato dalla danza folk a quella classica. Sai, nei primi anni mi veniva da ridere quando mi mettevo la calzamaglia e andavo sulle punte. Mio padre è morto prima di vedere che mi ero fatto una buona posizione, e che non abitavo più con Ekaterina in quei sette metri quadrati di casa. Mio padre non ha fatto in tempo a vedere niente del mio successo, ed a goderne. Vedi, a mia madre io cerco di dare tutto quello che mi riesce di darle: benessere, tranquillità, serenità. Anche questo è uno dei motivi per cui non lascerei mai il mio paese. Io ho il mio successo, i miei guadagni, la mia vita buona: è giusto che la divida con tutti quelli che amo, e che non vada a spargerla in giro per il mondo da solo, transfuga o esule. Sai, io amo così tanto il mio paese ed i miei amici che, dopo due mesi di lontananza, mi prende una tale nostalgia che non dormo la notte. È bello dappertutto, anche fuori da Mosca. È bella l'Italia, con la sua gente così generosa. È buono il suo vino, sono straordinari i suoi monumenti. Ma, credi a me, questo non basta. Io ho bisogno di tornare a casa, di ritrovare la mia casa, e non gli alberghi. I miei amici, quelli veri, quelli di sempre. Io posso dire di passare delle interessanti giornate, o serate, ovunque. Ma non c'è paragone con le nostre sere in casa, con della vodka e delle chitarre. Nella mia casa piena di libri d'arte e di storia, di quadri. Là dentro, io non sono un danzatore, sai. Sono semplicemente un uomo come tanti. Con degli interessi molto forti, ma non esclusivamente un danzatore. Tieni presente che, quando sono a Mosca, al "Bolscioi" ballo tre, quattro volte in un mese. Quindi, mi resta molto tempo per me, per leggere e studiare. Io detesto le corse frenetiche che ti fanno fare nelle tournée all'estero: ogni due sere una città diversa e mai una sosta. Sai, la vita è una sola: breve, per giunta. C'è molto da fare, oltre che danzare.»

«E non hai figli, Volodia?»

«No. Non farmelo pensare. È un bel problema, sai. All'inizio, quando io ed Ekaterina ci stavamo affermando, non c'era proprio la possibilità di avere un figlio. Non c'era neppure lo spazio. E adesso, è tardi. Sì, troppo tardi: per avere figli, bisogna essere giovani. Ogni tanto ci penso e mi dico: per ora, Volodia, i figli non ti mancano perché hai tante altre cose. Ma, un giorno, ti verrà anche la nostalgia dei figli che non hai voluto. E allora sarà dura, sai. Molto dura. Per un russo come me, avere figli è importante.»

Edgarda Ferri